

Convegno della Cgil sulla Formazione. «Il governo distrugge la scuola»

# Cofferati contro la Moratti

## «I suoi sono atti regressivi»

Berlinguer: soldi pubblici per la libertà della ricerca

Tullia Fabiani

ROMA «Ripartire dall'*Economia della conoscenza*, lavorando concretamente sull'aggiornamento e il rafforzamento dei contenuti esistenti, per migliorare la gestione delle risorse e investire in nuovi progetti». È questa la proposta presentata ieri dal leader della Cgil Sergio Cofferati durante l'incontro organizzato dal sindacato universitario della Snur, per discutere sulla «salvaguardia e sul rilancio del sistema pubblico dell'alta formazione e della ricerca». Parla fitto Cofferati e piovono parole dure, critiche forti contro il governo e in particolare contro la politica sul welfare. «Vi racconto - dice - l'incontro avuto alla Presidenza del Consiglio per parlare del confronto fra le parti sociali» e sembra quasi che stia raccontando una favola, una storiella così assurda che la platea in più di qualche occasione sorride e lui riprende e spiega: «C'è poco da ridere. La situazione è drammatica - ha affermato - loro sono convinti che questo è dialogo sociale. Ti chiamo il giovedì per dirti quello che faranno venerdì. Queste non mi sentirei di chiamarle trattative». Cofferati critica tutti i tavoli messi in campo dal governo per trovare «un grande accordo per rilanciare lo sviluppo. Questo dello sviluppo - ha spiegato - è un mito perché il Governo spiega solo sommariamente le misure che mette in campo». La

confusione del Governo parte dallo scambiare le conclusioni del vertice di Lisbona, del marzo 2000, con quelle del vertice di Barcellona di quest'anno. «Lisbona è un luogo del mito ma nessuno pensa a quelle politiche. Nel costante riferimento a Lisbona, dove è stato indicato quale obiettivo comunitario l'economia della conoscenza, - ha evidenziato il leader della Cgil - in realtà il governo fa riferimento a quello che i governi di centrodestra hanno indicato a Barcellona, ovvero i vantaggi della flessibilità, meno regole, meno tutele e meno diritti». Ma è quando si parla di welfare che il discorso di Cofferati si fa ancora più incalzante. «La delega previdenziale all'esame del parlamento già distrugge il sistema pensionistico. Maroni ha detto che non toccheranno le pensioni ma il provvedimento del governo «prevede grandi vantaggi per le imprese e in proporzione danni per gli interessati». Bocciate anche le ipotesi del governo sul fisco e sull'emersione del lavoro nero. Sul fisco, secondo il leader della Cgil, il provvedimento porterà «una somma di danni rilevanti per una parte non piccola del paese, perché la progressività è la base della solidarietà. Con due sole aliquote - ha sottolineato Cofferati - (al 23 e al 33 per cento) ci sarà un vantaggio straordinario per chi ha redditi superiori a 150-200 milioni mentre ci saranno problemi per una parte consistente dei cittadini italiani». A difesa dei diritti dei lavoratori Cofferati ha

annunciato in autunno «una grande iniziativa» che deve servire a condizionare il governo non solo sull'articolo 18 ma sull'insieme dei diritti dei lavoratori. Lo sciopero generale che si terrà probabilmente in quel periodo, sarà a sostegno anche delle questioni dell'economia della conoscenza, della previdenza, del fisco e in generale del welfare.

Una decisa denuncia è arrivata infine contro «il grave danno arrecato alla scuola pubblica dagli atti regressivi del ministro Moratti». «È ovvio - ha detto Cofferati - che lavoro e sapere devono andare di pari passo e sono legati tra di loro all'interno di un'idea alta di competizione. Non c'è iniziativa legata alla scuola, all'università e alla ricerca che non sia strettamente connessa al sistema economico, alla crescita e allo sviluppo tecnologico e non si può accettare che tutto passi in secondo piano rispetto al tema del mercato del lavoro, l'unico importante per il governo». «Non li asseconderemo» dice Cofferati. E tutta la sala con un lungo applauso lo conferma.

Tra i vari interventi durante la giornata anche quello dell'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, che ha ribadito «la priorità strategica della formazione e della ricerca come patrimonio di una società civile e giusta». Berlinguer ha poi indicato come fondamentale che «la natura della ricerca, come quella degli investimenti rimangano pubbliche. Solo il finanziamento pubblico - ha detto - è infatti garanzia di libertà per chi studia e dal Governo si deve pretendere un forte investimento finanziario in



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

## Finanziamenti alla ricerca per una società dei diritti contro la deregulation

ROMA Un tavolo del «sapere», attorno al quale discutere di scuola, università, ricerca. La proposta è stata rilanciata al governo dalla Cgil e dal sindacato universitario della Snur che hanno organizzato a Roma presso la Terza Università la riflessione sul tema «La salvaguardia e il rilancio del sistema pubblico di alta formazione e ricerca». Insieme a professori e rettori Sergio Cofferati. Proprio dal leader della Cgil è venuta la proposta di aprire un tavolo sul «sapere». Che diritti dei lavoratori e investimenti nella ricerca debbano andare insieme è ormai l'asse di un ragionamento che Cofferati, nel solco di Lisbona, porta avanti da tempo. Finora il governo non ha preso in considerazione la sua proposta. Anche se di recente la proposta è stata rilanciata dalla Cisl. Al momento l'Italia è uno dei paesi Ocse che investe meno sul «sapere». Le risorse per la ricerca sono meno della metà rispetto alla Germania (1,5% del Pil contro il 3,6% della Germania) ed è bassissima la percentuale dei laureati e dei ricercatori. Ha raggiunto la laurea solo l'8% della popolazione attiva mentre nei paesi più sviluppati la percentuale è del 20%. I ricercatori poi sono appena allo 0,3% della popolazione attiva contro lo 0,6 degli altri paesi industrializzati. «In Finanziaria c'è una riduzione di fatto che penalizza ricerca e università», denuncia Andrea Ranieri, responsabile della Formazione e ricerca della Cgil. Eppure la via europea indicata durante il vertice di Lisbona era proprio quella di un'economia della conoscenza, che non può esistere senza una politica coraggiosa di investimenti. Sono due modelli che si scontrano: quello della deregulation e quello che punta sull'innalzamento della qualità del processo produttivo. «Se non si sceglie questa seconda strada, se non si investe in ricerca allora si tenderà a ridurre i costi del lavoro e i diritti dei lavoratori. Anche per questo lavoro e conoscenza sono strutturalmente legati», dice ancora Ranieri, molto critico anche di fronte al piano di investimenti annunciato dal governo.

questo settore. Il banco di prova sarà il disegno di legge finanziaria. - ha aggiunto l'ex ministro - allora vedremo se veramente tra gli investimenti previsti ci sarà anche quello di raddoppiare, in pochi anni, il numero dei ricercatori e degli studiosi per far crescere la civiltà del nostro paese». Anche per i sindacati della scuola, Cgil, Cisl e Uil, che hanno approvato definitivamente la piattaforma per il rinnovo contrattuale 2002-2005, il prossimo Dpef, af-

fermano, sarà il «banco di prova per misurare gli impegni dell'esecutivo per la scuola». I sindacati chiedono che si apra nei prossimi giorni formalmente la trattativa contrattuale che coinvolge oltre 1 milione di lavoratori della scuola e chiedono che il ministro tenga fede agli impegni assunti per un investimento aggiuntivo di 19.000 miliardi di vecchie lire nel quinquennio per la scuola.

# Potenza, confermata l'accusa di corruzione

Accolte le istanze di scarcerazione del generale Orlando e degli altri indagati: non c'è rischio di inquinamento delle prove

DALL'INVIATA

Maura Gualco

POTENZA La vittoria del «giudice ragazzino» oscura a meno di ventiquattro ore di distanza il no della giunta parlamentare. Il Tribunale del Riesame, pur rimettendo in libertà il generale del Sisd, Stefano Orlando, ha, infatti, confermato gli indizi di colpevolezza per diciannove dei ventidue indagati della Tangentopoli lucana. E ha automaticamente sancito la legalità, messa più volte in discussione da politici e avvocati, delle intercettazioni contenute nell'ordinanza. Chiamati a dare una risposta ai ricorsi di alcune delle persone coinvolte nell'inchiesta sulle mazzette pagate all'Inail per ottenere appalti, i giudici del Riesame hanno accolto sei domande di annullamento dell'ordinanza impugnata, ma soltanto per la parte che riguarda la necessità di custodia cautelare. Che detto in altre parole vuol dire: siccome riteniamo valida l'ordinanza e le prove che essa fornisce, confermiamo gli indizi di colpevolezza ma non essendo più necessario trattenerli ai domiciliari, vi rimettiamo in libertà. Questo il ragionamento che riguarda Stefano Orlando, l'imprenditore potentino Giuseppe Antonio Padula e due dipendenti del gruppo imprenditoriale De Sio, Antonietta D'Oronzo e Giuseppe Mastro Simone. Diverso è stato, invece, l'orientamento del tribunale riguardo all'ex vicepresidente della giunta regionale della Basilicata Vito De Filippo per il quale sono confermate sia le prove di colpevolezza, sia le esigenze cautelari la cui misura è stata però modificata. «In parziale accoglimento della richiesta di riesame presentata nell'interesse di De Filippo Vito - si legge nella sentenza - si applica al medesimo, in sostituzione della misura cautelare degli arresti domiciliari, la misura interdittiva della sospensione dall'ufficio».

Stesso discorso per l'imprenditore Emidio Luciani, che a causa della sua età avanzata, gli è stato concesso di lasciare il carcere con l'obbligo però degli arresti domiciliari. Per gli altri tredici ricorsi, la decisione del Tribunale del Riesame ha segnato la vittoria su tutta la linea del pubblico ministero Henry John Woodcock: respinte le richieste di esame accreditando in questo modo sia gli indizi di colpevolezza sia le esigenze cautelari richieste dall'accusa.

Woodcock nasconde l'emozione e nei commenti si limita. «Che sei occhi in più rispetto ai quattro iniziali abbiano condiviso le nostre argomentazioni mi sembra positivo» dice frenando il sorriso. E aggiunge: «Continuo a inda-

gare e la decisione del Tribunale del riesame rappresenta un conforto rispetto a ciò che è stato fatto e uno stimolo per il futuro». E mentre l'inda-

gine va avanti tanto da far pensare che dopo le vacanze estive altri funzionari dell'Inail possano rimpolpare il registro degli indagati, il generale Stefano

Orlando è tornato in libertà. Accusato di rivelazione di segreti di ufficio e favoreggiamento perché avrebbe svolto indagini per conto del banchiere Clau-

dio Calza, aiutandolo ad eludere le indagini, il militare ha ricevuto la visita dell'ex presidente Francesco Cossiga. «Il mio è stato un gesto di riparazione»

delle storture del nostro ordinamento giudiziario, che avrà modo di denunciare più ampiamente quando motiverò le mie dimissioni al Senato», ha dichiarato Cossiga uscendo dall'abitazione del militare. «Ho raccomandato ad Orlando di stare tranquillo - ha aggiunto Cossiga - di non prendere decisioni affrettate» e di prendersi adesso questo periodo di vacanza obbligatoria, cui lo «costringe» la sospensione per legge dal servizio. Stia pure tranquillo che poi, «a dire le cattive e le maleparole, ci penso io...». E sui motivi dell'accoglimento del ricorso del generale Orlando, in ambienti del Palazzo di giustizia di Potenza vi sono almeno due interpretazioni che fanno in ogni caso salva la conferma di gravi indizi di colpevolezza. Secondo la prima, il Tribunale del Riesame ha valutato insufficienti le esigenze cautelari perché è venuto me-

no il pericolo di inquinamento delle prove o quello di reiterazione del reato. Per la seconda, invece, il rischio esiste. Tuttavia avrebbero applicato una legge che prevede l'obbligo di scarcerazione in caso di sospensione condizionale della pena (qualora venisse condannato). Per sapere quale strada i giudici abbiano preso, bisognerà attendere le motivazioni della sentenza.

Per adesso, di una cosa sono certi alcuni magistrati di Potenza: è la prima volta in Italia che viene riconosciuta l'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione senza che ci sia stato da parte dei politici uno scambio di mazzette. Il Tribunale del Riesame, mormorano i togati, ha stabilito, cioè, che per essere un «tangente» non è necessario prendere del denaro.

Basta semplicemente fare pressioni politiche.

Si riconosce per l'entusiasmo con cui cammina nel mondo e si muove nella natura. Perché con noi ha vissuto nei luoghi più belli, avvolto dalle brezze leggere del mare o immerso nei boschi infiniti. Perché da noi i bambini, soli o con la propria famiglia, vivono avventure da "grandi", e i grandi tornano a divertirsi come bambini. Perché una Vacanza Natura WWF lascia sempre una traccia, è un'esperienza unica e vorrai riviverla.

Per informazioni e prenotazioni: **Numero Verde 800-904190** [www.wwf.it/vacanze](http://www.wwf.it/vacanze)

Vacanze  
Natura WWF

## Campidoglio

### Veltroni licenzia il presidente di Trambus

ROMA Licenziato in tronco per aver pagato viaggi, soggiorni all'estero e biglietti aerei con la carta di credito aziendale. È quanto accaduto a Fabio Petroni, ex presidente della Trambus, la società che gestisce la rete del trasporto pubblico nella capitale. Un licenziamento arrivato qualche giorno fa con un breve comunicato firmato dal sindaco Walter Veltroni in cui si spiega che «il passo gravissimo» è un provvedimento «obbligato, dovuto a fatti obiettivi e a una montagna di carte contro il presidente di Trambus» che secondo l'accusa avrebbe «speso danaro dell'azienda per fini personali».

Ad inchiodare Petroni, secondo il Comune, ci sono due pagine di una interrogazione urgente presentata al sindaco Veltroni dal capogruppo dei ds Lionello Cosentino e da Silvio Di Francia, coordinatore della maggioranza. Due pagine in cui sono raccolte tutte le spese che l'ex presidente della Trambus avrebbe sostenuto addebitandole all'azienda. «Quali attività istituzionale svolte in nome di Trambus dal presidente giustificano gli spostamenti a Genova di Petroni e i pagamenti effettuati

con carta di credito dell'azienda per un totale di 1.600 euro», «l'acquisto di biglietti aerei per 1.425 euro». E non finisce qui: nell'atto di accusa infatti, vengono citati anche viaggi a Venezia, una trasferta a Parigi per il ponte pasquale durante la quale Petroni «ha effettuato pagamenti con carta di credito aziendale per se stesso e per un'altra persona non identificata, per alberghi e ristoranti». Per non parlare poi delle «telefonate in Argentina e nel grossetano», dei «viaggi in auto per spostamenti di 248 chilometri al giorno», e delle «spese effettuate con carta di credito aziendale per complessivi 46 mila euro». Dopo la denuncia, il sindaco Veltroni ha così chiesto di analizzare la lista spese ai revisori dei conti dell'azienda, i quali hanno accertato «trasferite non giustificate da motivi d'ufficio». Per Petroni, immediato è così scattato il licenziamento.

«Tutte le spese sostenute - si è difeso l'ex presidente di Trambus - sono da riportare all'attività istituzionale e di rappresentanza. Secondo Petroni, infatti, l'allontanamento dall'incarico «è solo l'ultimo di una serie di atti intimidatori di chi voleva cacciarmi».